

Venerdì 13 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il Governatore di Bankitalia conferma: il Dpef va bene, però le stime su occupazione e crescita sono ottimistiche

Fazio replica alle accuse sui tassi «Non sarò io a drogare la ripresa»

Ma Prodi: «Siamo penalizzati dal costo del denaro troppo alto»

ROMA. Botta e risposta, con punte stoccate reciproche, tra Bankitalia e governo Prodi. Ieri, di fronte ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il governatore Antonio Fazio ha espresso critiche non lievi nei confronti del documento di programmazione economica predisposto dal governo. Sotto tiro, la corsa troppo veloce della spesa corrente (a cominciare dalla spesa sociale-previdenziale); la relativa modestia dell'impegno contro l'evasione fiscale; il rischio di riaccendere l'inflazione con gli aumenti delle aliquote Iva; lo scarso sforzo per il rilancio degli investimenti. E sono da considerare troppo ottimistiche - ciliagne sulla torta - le stime sulla crescita economica e l'occupazione per l'anno venturo. Giudizi in larga parte già anticipati nelle «Considerazioni finali» di due settimane orsono, ma puntualmente ribaditi ieri, e conditi da una secca replica alle reiterate sollecitazioni a ridurre il tasso di sconto: Bankitalia non è disponibile «a drogare l'economia». Non lo consente la situazione politico-monetaria internazionale, che per l'Italia comporterà «passaggi difficilissimi» nelle prossime settimane. La replica del governatore è composta, ma pepata: il ministro delle Finanze Visco parla di «prudenza comprensibile ma talvolta eccessiva» del governatore sui tassi, quello del Lavoro Treu dice di non comprendere il suo pessimismo sullo stato di salute dell'economia. E infine Romano Prodi ricorda che lo sviluppo del paese è penalizzato dai tassi d'interesse troppo elevati. Prodi pensa al vertice europeo sull'Ume, ma le sue parole di fatto costituiscono una risposta alle dichiarazioni del governatore.

Fazio spiega che la prima metà del '97 segna buoni risultati sul fronte della spesa pubblica (il deficit è meno della metà di quello dell'anno passato), ma per centrare gli obiettivi serve «la piena efficacia» dei provvedimenti varati. Nel complesso, il Dpef appena presentato è giudicato positivamente, anche perché probabilmente si potranno ottenere risparmi più consistenti di quelli stimati in tema di oneri per interessi. Tuttavia, «la crescita del Pil nel '98 potrebbe risultare inferiore al 2% previsto», e «l'aumento dell'occupazione indicato dal Dpef è ottimistico»; «l'incremento della spesa corrente (previsto al 3,7% contro un'inflazione del 2%, ndr) appare ancora eccessivo, e questo comporta la necessità di mantenere una elevata pressione fiscale» che penalizza l'economia. Fazio ricorda che la crescita di un punto del Pil significa mezzo punto di miglioramento del saldo di finanza pubblica. Troppo lenta, poi, è la discesa del rapporto debito/Pil. Entrando nel merito delle linee-guida della Finanziaria '98 (25.000 miliardi, di cui 15.000 di tagli) il governatore insiste con le osservazioni critiche. Intanto, il contenimento della spesa «è meno incisivo» rispetto alla precedente Finanziaria. Poi, se davvero si intende congelare

ai livelli dell'ultimo biennio la spesa sociale (ovvero le pensioni), bisogna risparmiare su questa voce almeno 10.000 miliardi. E sul capitolo delle entrate, anche se «vanno nella giusta direzione» le iniziative delle Finanze per combattere evasione ed elusione, questi provvedimenti vanno decisamente rafforzati. Ancora, il richiamo a limitare al massimo l'intervento sulle aliquote Iva, che potrebbe ripercuotersi sui prezzi, sul costo del lavoro e sui tassi d'interesse. Insomma, per far ripartire l'economia italiana la ricetta è quella già suggerita a fine maggio: abbattere la spesa corrente, rendere più flessibile il mercato del lavoro, liberare risorse per gli investimenti pubblici e privati.

Si tratta di una lettura indiscutibilmente «nera» del Dpef del governo. Tanto nera da far insorgere la deputata piadina Alberta De Simone, che con puntiglio ricorda al governatore lo sforzo eccezionale di risanamento - a prezzo di gravi e tangibili sacrifici per i cittadini - compiuto dalla sinistra al governo, per riparare a danni commessi in passato da altri. Giudizi ingenerosi da Bankitalia «La generosità - replica Fazio - è un fatto personale, a casa mia, con le persone. Non quando faccio il Governatore». E rispondendo alle domande dei parlamentari, continuano le stoccate. «Non chiedetemi di spingere l'economia - afferma - sarebbe un errore gravissimo. Chiamate un altro a fare questo, io non lo farò. Non do la droga all'economia; se l'economia riprende, sono disposto a venire dietro». Una estrema cautela motivata dai «passaggi difficilissimi» che dovrà affrontare l'Italia. Infine, due battute per respingere l'idea di una moneta per la Padania e per bollare come «assolutamente scrozzetta» la rivalutazione delle riserve auree proposta da Kohl e Waigel.

Subito dopo, è toccato al ministro delle Finanze Vincenzo Visco illustrare il Dpef ai parlamentari. Inevitabile una replica alle critiche di Fazio. «Penso che la prudenza del governatore sia comprensibile, ma talvolta eccessiva - dice Visco - una volta preso atto che c'è una manovra del governo, la trattativa sullo Stato sociale e il consenso sulle cose da fare non ci dovrebbero essere preoccupazioni ulteriori». Visco ricorda che «anche la politica monetaria ha un effetto sulla crescita e sull'occupazione, e difende come «ampiamente credibili e prudenti» le previsioni del Dpef. Le prime indicazioni sull'autotassazione di giugno sono confortanti, sulla lotta all'evasione (compatibilmente con lo stato sempre critico dell'amministrazione finanziaria) si sta procedendo con lena, e l'armonizzazione delle aliquote Iva - obbligatoria dalle regole Ue - avrà un impatto temporaneo sui prezzi. Per Visco, i «dubbi» del Governatore sono «fortemente condizionati» dall'esperienza passata; ma ora la situazione dell'economia italiana è «molto diversa».

Roberto Giovannini

Le tappe dalla lira all'Euro

Il comitato per l'istituzione della moneta unica, insediato dal ministro del Tesoro ha chiuso la prima fase dei lavori, indicando tutti i passaggi e gli appuntamenti per arrivare puntuali alla moneta unica. Li ha riassunti il sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, che presiede il comitato ricevuto ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Le principali scelte del piano sono state sintetizzate nel documento: «Linee guida per l'introduzione dell'Euro in Italia» che il Comitato ha deciso di pubblicare per avviare il più presto possibile il processo di adozione della moneta unica europea. La decisione di pubblicare questo documento risponde alla necessità di coinvolgere i cittadini, gli operatori economici e le pubbliche amministrazioni nel cambiamento della denominazione monetaria, fornendo le linee guida della sostituzione della lira con l'Euro. Nel grafico qui accanto, le principali tappe che contraddistinguono la transizione dalla lira all'Euro.



Nel sistema finanziario, sarà consentito l'uso dell'Euro per tutte le operazioni di incasso e di pagamento, nei casi che non prevedono l'uso di monete e banconote.

Le negoziazioni sui mercati monetari e finanziari avverranno in Euro.

Le emissioni di titoli di Stato, quali i Bot, Cct, Btp, Ctz e ogni altra forma di debito pubblico negoziabile, saranno convertiti in Euro.

I pagamenti verso e dalle pubbliche amministrazioni potranno essere effettuati in Euro.

Cittadini e imprese potranno effettuare la dichiarazione dei redditi in Euro.



Tutte le pubbliche amministrazioni adotteranno l'Euro simultaneamente.

Alcuni documenti, quali ad esempio Dpef, legge di bilancio, legge finanziaria, potranno contenere importi in Euro fin dall'inizio del periodo transitorio.



P&G Infograph

Cerimonia con le autorità finanziarie al Quirinale. Scalfaro chiude la polemica con i «ragionieri» di Bruxelles

Il governo è convinto di centrare l'obiettivo-Euro «L'Italia verso il vertice di Amsterdam a testa alta»

Ciampi ribadisce che la certezza che gli sforzi del paese sono andati a buon fine «si potrà avere solo a fine anno», ma che comunque «i passi compiuti sinora sono coerenti con l'obiettivo». Soddisfazione per l'accoglimento da parte dei partner Ue delle istanze «sociali».

ROMA. Orgoglio, «testa alta». Rinfanciati dal verso preso dalle vicende europee dai nostri conti economici, Scalfaro, Prodi e Ciampi hanno tracciato ieri al Quirinale un bilancio di segno nettamente positivo dei passi compiuti e delle prospettive alla vigilia del vertice di Amsterdam che dovrebbe riscrivere il trattato di Maastricht. «L'Italia si presenterà a testa alta al prossimo consiglio europeo: lo slogan è di Romano Prodi, ma ciascuno alla sua maniera i tre intervenuti hanno trattenuto con parole simili il percorso e le scadenze europee.

Il presidente della Repubblica, che riceveva nel salone degli specchi del Quirinale le autorità finanziarie e amministrative che hanno delineato in un apposito «comitato per l'Euro» le concrete direttrici di marcia dell'Italia verso la moneta unica, aveva in proposito un sassolino polemico da togliersi dalla scarpa: «I commenti (malevoli, ndr) sono liberi, ma più volte il capo dello Stato ha preso la parola di fronte a pagelle, valutazioni, posizioni, di fronte a un clima dove pare che tutto il mondo sia autorizza-

to a giudicare, soppesare, fare il profeta...».

Sassolino rilanciato al mittente, adesso che l'«umile perseveranza» dell'Italia ha dato i suoi frutti. Ora che si è finalmente capito che, aperta la pagina «emozionante» della moneta europea, si deve marciare verso un'Europa della solidarietà. «Il sindaco dei profeti» può, dunque, chiudere bottega... «anche per ragioni storiche». Altre volte Scalfaro aveva aggiunto nomi e cognomi alla sua denuncia: i banchieri tedeschi, i contabili della commissione europea che si divertivano a bocciare l'Italia. Ieri non era il caso di scendere in dettaglio: «L'Italia ha passato momenti non facili, anche psicologicamente», meglio chiudere questa pagina.

Sistemati con l'arma dell'ironia gli euroragionieri, si è passati a illustrare i due fondamentali motivi di orgoglio: anzitutto, i risultati acquisiti. E Ciampi, solitamente misurato, ha tradotto la retorica dell'«umile perseveranza» italiana in cifre, spingendosi a prevedere - sulla base dei conti del semestre - il raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento nel rapporto

tra deficit e prodotto interno lordo. La certezza, è vero, si potrà avere solo a fine anno, ma i passi finora compiuti sono perfettamente «coerenti con l'obiettivo che il paese s'è posto, e l'Italia dovrà essere nell'Euro sin dall'inizio».

Sarebbe un grave errore pensare di partire da un piccolo Euro, una moneta unica riservata a un numero limitato di partner, cui i più deboli aderiscano successivamente in un imprecisato futuro. L'Euro avrà successo solo se vedrà l'ingresso di una pluralità di partner, contando sul «riequilibrio tra la componente mediterranea e quella mitteleuropea». Noi, intanto, passo dopo passo, stiamo «raggiungendo il traguardo».

Dal superministro economico è venuta a sorpresa anche una battuta, in linea con la polemica «antiragionieristica» del presidente, che in risposta ha allargato il volto in un sorriso: è apparso «talvolta ossessivo» il modo in cui i parametri di Maastricht venivano sinora agitati ribaditi e rinfacciati. E il tema dello sviluppo nel consenso europeo è apparso finora un po' «sbadito».

Secondo motivo di compiacimento: il fatto che l'Italia abbia sempre legato la questione europea alla tematica dell'occupazione consente al nostro paese di procedere più agevolmente lungo il nuovo corso dell'Europa. Merito storico dell'Italia che Prodi fa risalire ai primissimi passi del suo governo. Quando, nel consiglio europeo di Firenze del giugno 1966, rimase inascoltato l'appello dell'Italia per la lotta alla disoccupazione.

Una battaglia che allora fu perduta, ma ora gli scenari sono cambiati, all'indomani di un voto - le elezioni in Francia - che non solo ha cambiato gli assetti politici di quel paese, ma anche l'approccio a queste questioni. Oggi è «dottrina comune», c'è una «consapevolezza più forte» dei temi agitati dagli italiani l'anno scorso a Firenze. Insomma, noi l'avevamo detto per primi.

Ma una cosa non è cambiata: la nostra volontà «ferma e tranquilla» di raggiungere l'unione monetaria sin dal primo gennaio 1999. Messaggio per Amsterdam: al consiglio europeo la prossima settimana si dovrà fissare non solo una «politica monetaria».

Stato sociale Tra governo e sindacati scontro di date

Non sarà indolore, mercoledì prossimo, l'avvio del confronto fra governo e parti sociali sulla riforma dello Stato sociale. Proprio il calendario dei lavori sarà il primo scoglio. I sindacati parlano di tempi lunghi per una materia complessa sulla quale vorrebbero consultare i lavoratori. Il governo invece pretenderà che si fissi subito la data della conclusione del negoziato, comunque entro settembre prima della presentazione della Finanziaria. Altrimenti la successione dei capitoli da trattare (le pensioni alla fine) salta, e il governo imporrà la partenza contemporanea di tutte le questioni, pensioni comprese, distribuite a diversi gruppi di lavoro. Infatti nella prossima Finanziaria dovrebbero essere inserite le misure di contenimento della spesa sociale - soprattutto in materia di pensioni - non oltre la crescita del Pil, che dovrebbero scaturire dall'eventuale accordo con sindacati e Confindustria sulla riforma del «Welfare».

Ma «una politica globale e per l'occupazione». Politica, certo, basata su una puntuale adesione ai famosi parametri - quattro su cinque già acquisiti dall'Italia - ma anche sulla piena consapevolezza che l'Europa deve rispettare la sua storia. Che è fatta anche di «attenzione alle classi più deboli attraverso principi di eguaglianza».

E in coda l'elenco dei passi avanti compiuti si è colorato di qualche spunto leggibile in chiave polemica, anche se al Quirinale i tre oratori parlavano probabilmente senza conoscere le asserzioni, meno ottimistiche, del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nella sua contemporanea audizione al Senato: l'Italia, secondo il presidente del consiglio, ha invece «stradato» l'inflazione, ha la più forte bilancia dei pagamenti d'Europa, sta perseguendo un deciso risanamento dei conti pubblici.

E si prepara a riformare - non abbattere - lo stato sociale, ha promesso Prodi.

Vincenzo Vasile

Oggi a Poitiers il vertice tra Jospin e Kohl. Santer ottimista in vista di Amsterdam

Lavoro, si avvicina l'intesa nella Ue

Nel «patto di stabilità» anche una clausola sull'occupazione. Ma ancora non si sa quanto sarà vincolante.

DALL'INVIATO

PARIGI. Finalmente oggi a Poitiers Helmut Kohl conoscerà il francese che l'ha fatto imbestialire nei giorni scorsi: quel Lionel Jospin che in una settimana ha visto inopinatamente diventare primo ministro e poi addirittura costringerlo a rimettersi le carte che parevano già pronte per la giocata di Amsterdam è, in prospettiva, per quella dell'Euro. Si dice che Kohl si fosse tanto infuriato, lunedì scorso quando i francesi chiesero una «pausa di riflessione», che soltanto la pazienza del primo ministro belga Dehaene ha avuto ragione della sua collera: gli ha spiegato che Jospin, che aveva incontrato per via della storia della Renault di Vilvoorde, era uomo di forti convinzioni ma nel contempo ragionevole. E Kohl, un po' ammansito, ha fatto qualche passetto verso Parigi. Oggi i due si stringeranno la mano. Anzi, si parleranno per un'ora a tu per tu. Prima, per un'altra ora, il cancelliere sarà stato a colloquio con Jacques Chirac. Così voglio-

no gli usi della coabitazione alla francese: una sola musica, ma in due concerti.

Ieri a Parigi il clima era improntato all'ottimismo. Il vertice franco-tedesco di Poitiers dovrebbe sancire l'accordo che servirà da base alla firma del «patto di stabilità» economica lunedì e martedì ad Amsterdam. Ma non è affatto escluso che domenica - per un'esigenza di solennità imposta dai francesi - si riuniscano eccezionalmente i ministri delle Finanze dei Quindici. Perché tutto può fare Jospin, meno che accettare un paio di capoversi aggiuntivi che parlino vagamente di Welfare e lavoro.

Infatti ieri nella capitale francese l'ottimismo più prudente s'esprimeva proprio il primo ministro. Reduce dall'incontro con il mediatore Jacques Santer, Jospin si è limitato a dire che «si avanza» nella buona direzione. «Mi ha colpito» è stato più loquace: «Mi ha colpito - ha detto - la volontà delle autorità francesi di pervenire ad un accordo ad Amsterdam». Altra voce fiduciosa quella del commissario

europeo agli affari monetari Yves Thibault de Silguy, ieri in visita all'Eliseo: «Tutti gli elementi necessari ad una soluzione sono ormai sul tavolo». E ancora Catherine Colonna, portavoce di Jacques Chirac: «Il presidente e Helmut Kohl a Poitiers confermeranno la loro determinazione totale a rispettare l'appuntamento dell'Euro». Ha poi aggiunto, coabitazione «obbligata»: «Comunque il presidente non intende sostituirsi al governo. Il suo ruolo è di aiutare nella ricerca di una soluzione».

Questa benedetta soluzione pare stia nella valigetta di Jacques Santer, che ieri ha fatto la spola tra Jospin e Chirac. Consiste nell'applicazione degli articoli 102 e 103 del trattato di Maastricht che prevedono un coordinamento delle politiche economiche. In altre parole è nel trattato che già esiste un embrione di quel «governo economico» che i francesi chiedono di opporre allo strapotere della Banca centrale e quindi ad una logica contabile e monetarista. Quell'embrione va fatto crescere e formalizza-

to. Utilizzando poi l'articolo 2 del Trattato i Quindici sarebbero obbligati ad includere l'occupazione nelle loro strategie di politica economica. Non è prevista, è vero, alcuna sanzione per chi poi sgarri, salvo una nota di biasimo. Ma anche di questo si è discusso ieri a Parigi. Ha detto il commissario de Silguy: «Ciò che conta è che vi siano le disposizioni giuridiche e la volontà politica perché la conduzione delle politiche economiche sia considerata come questione di interesse comune». Basterà tutto ciò a Lionel Jospin? Probabilmente sì. Ma dopo il fracasso sollevato non può accettare così, quasi alla chetichella. La sua mossa (la minaccia di far saltare Amsterdam) ha suscitato soddisfazione tra i suoi e invidia tra i suoi oppositori. Non potrà però forzare i limiti posti dai tedeschi, che hanno detto sì ad un capitolo «sociale» purché non comporti nuove competenze e soprattutto nuove spese per i pubblici bilanci.

Gianni Marsilli

Germania, sull'oro è quasi-accordo

Sia il consiglio direttivo della Bundesbank sia il ministro delle Finanze tedesco Waigel, impegnati in intense trattative, ritengono che ci siano «buone possibilità» di raggiungere un accordo sulla proposta del governo federale mirante a rivalutare le riserve auree della Banca Centrale e centrare così i parametri di Maastricht. In un comunicato, il vertice della banca centrale ha esortato il presidente Hans Tietmeyer e il vice presidente Johann Wilhelm Gaddum a proseguire i colloqui con il ministro per trovare una soluzione in tempi rapidi. Waigel da parte sua ha detto di condividere l'ottimismo sull'esito della trattativa.

